

Cara **U**nità**Referendum /1**  
**E ora applichiamo davvero**  
**la nostra Costituzione**

Cara Unità, ora che gli elettori, dando prova di grande maturità e smentendo le più nere previsioni di quanti (ed io tra questi), temevano per la salvezza della nostra Costituzione originale, dobbiamo approntare tutte le difese necessarie per scongiurare nuovi rischi, sempre in agguato da parte di coloro che non vogliono regole di nessun genere in nome di un abusato uso della tanto decantata libertà, che riducono a vero e proprio darwinismo sociale. Non mi stancherò mai di ripetere che la nostra Costituzione, più la si conosce e più la si ama ed è per questo che va divulgata e spiegata ai giovani studenti dando loro strumenti per capire la differenza tra sudditi ossequianti e cittadini coscienti. Ma mentre si opera questa iniziativa pedagogica, il Governo deve cominciare ad applicarla integralmente perché dobbiamo confessarci che sono molte le carenze, le rimozioni e le disattenzioni, che ne hanno impedito fin'ora la piena ed integrale attuazione.

Marcello Marani

**Referendum /2**  
**Ora però nessun**  
**occholino alla Lega**

Cara Unità, sono felice. È stata una battaglia molto bella, ma anche molto difficile: ci siamo impegnati, abbiamo sofferto. E abbiamo vinto. Meglio di così non poteva quasi andare. Era commovente sentire in tivù i milanesi intervistati sul risultato che dicevano «Sono contento: l'Italia è una». Gli italiani han capito benissimo, da un capo all'altro dello stivale. Ora però si cominciano a sentire, anche nel centrosinistra, discorsi che non convincono. Dispiace che si torni a far l'occholino alla Lega, sperando magari che cambi schieramento. Ricordiamoci che il vero obiettivo di questi signori è la secessione, e il resto è solo tattica: del resto, sono loro i primi a dirlo. Far finta d'ignorarlo sarebbe ipocrita, accettarlo sarebbe cinico.

Tommaso Francesco Borri

**Senato occupato**  
**Penso a cosa sarebbe accaduto**  
**se avessero vinto loro**

Cara Unità, penso che ciò che è successo ieri in Senato, lancio di volumi al Presidente del Senato e rifiuto di uscire dall'aula da parte del senatore forzista L. Malan nonostante l'espulsione con occupazione dell'aula, rappresenti perfettamente l'Italia «berlusconizzata». Abbiamo assistito in questi 5 anni a un progressivo stravolgimento di ogni regola di convivenza civile, a una totale mancanza di rispetto nei confronti delle istituzioni e della legge. Ancora una volta provo una soddisfazione im-

mensa per il risultato elettorale e mi chiedo: dove saremmo andati a finire con questa destra?? Ci rendiamo conto del pericolo che abbiamo corso?? Sicuramente ci vorrà un bel po' di tempo per rimediare a tutti i danni fatti a questa società, ma almeno il cammino è iniziato..... ricordiamolo sempre!!!

Roberta Borciani, Reggio Emilia

**Morti bianche**  
**Vi prego, fermate**  
**questa guerra**

Cara Unità, ho apprezzato molto l'appello che il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha fatto domenica per l'operaio morto per il crollo del Cantiere della Catania-Siracusa, e l'appello del Santo Padre per chiedere più sicurezza sul lavoro. Due appelli importanti rivolti alle istituzioni, che spero che oltre ad essere ascoltati, portino anche a norme più rigide e sanzioni più pesanti per le imprese che evadono le normative per la sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, fino alla chiusura dell'azienda. Purtroppo lo stitilicidio quotidiano non si ferma: lunedì a Pisa un lavoratore è morto schiacciato sotto tre casse di lastre di vetro, un operaio altoatesino di 42 anni è morto sull'autostrada del Brennero a Trento. Infine mercoledì a Frosinone, il crollo di un'impalcatura ha provocato la morte di un operaio e il ferimento di un altro. ADESSO BASTA!!! Per questo mi rivolgo alle istituzioni: per favore, fate qualcosa, non è possibile questa situazione, sembra una guerra.

Marco Bazzoni,  
Rappresentante  
dei lavoratori  
per la sicurezza.**Lettera aperta**  
**agli otto senatori**  
**«dissenziati»**

Cari Senatori dissenzienti, complimenti. Avevamo proprio bisogno di voi otto «primi della classe» pronti, come siete, a negare il sostegno a questo Governo per marcare la vostra presunta etica cristallina. Chi vi scrive fa politica attiva dal 1966 quando avevo 14 anni e con la tessera della FGCI credevo ancora nel «sole dell'avvenire»... Dalla nascita del PDS, poi DS, sono segretario di una Udb e, visto che non ero abbastanza impegnato, sono anche Consigliere comunale, da 4 anni, nel Comune di residenza. Tutta questa premessa, molto personale, non per impudico esibizionismo ma per giustificare lo stato d'animo che sto vivendo in queste ultime ore e, spero, per dar voce a quei migliaia di compagni e compagne come il sottoscritto che hanno garantito, sempre e comunque, per alto senso di responsabilità e a scapito (spesso) del poco tempo libero per se e per gli affetti più cari (famiglia) la tenuta della nostra alleanza nei momenti della sconfitta e lavorato per il conseguimento delle tante vittorie elettorali. Non ne posso più e, permettetemi l'esagerazione della frase, mi verrebbe voglia di venire in piazza Madama ed aspettare i singoli Senatori di cui sopra per guardarli bene in faccia. Ci vogliamo dare una calmata, cari compagni senatori?

Luigi Fusari, Rovereto di Novi (MO)

**Rotondi:**  
**la Democrazia Cristiana**  
**c'est moi**

Gentile Direttore, in ordine ad un editoriale apparso sull'Unità di martedì 27 giugno, dal titolo «L'Italia è salva», a

firma del Sig. Furio Colombo, sarei lieto che Lei precisasse al Suo autorevole collaboratore che il sottoscritto ha rifondato un partito chiamato «Democrazia Cristiana per le Autonomie», tale partito è stato presente con una sua componente alla Camera dei Deputati e al Senato nella precedente legislatura, si è presentato alle elezioni politiche assieme al «Nuovo Psi» ottenendo 285mila voti alla Camera e quasi altrettanto al Senato, detiene ben due gruppi parlamentari, uno alla Camera e uno al Senato... È questo il motivo per cui i Tg si occupano anche della Democrazia Cristiana in misura senz'altro inferiore, ed anche molto, rispetto al fatto che ha due gruppi parlamentari e due membri della Commissione Vigilanza Rai (tanto per fare un esempio). Verrebbe da dire: è la politica democratica, bellezza... ma nemmeno i capelli cotonati del Sig. Colombo ispirano il complimento finale. Cordialità.

Gianfranco Rotondi

*Sembra confermato che il senatore Rotondi possiede la marca scaduta di un vecchio partito. Ma vive in Casa della Libertà che assicura un po' di voti e molta televisione. Unico segno positivo: a differenza del padrone di casa, non ha capelli finti né tinti, un tratto di coraggioso anticonformismo in quell'ambiente. Ma, come il padrone di casa, mostra una forte irritazione verso i capelli degli altri. Rotondi, non si può avere tutto.*

Furio Colombo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Quei no sull'Afghanistan

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

**E**bisognerà essere in grado di non notare che chi vota no, vota allineato con l'ex ministro della Difesa Antonio Martino che ha già detto: «Non uniremo mai il nostro voto a quello dell'Unione». Non sto parlando di coloro - tanti che pensano che tutta la parte militare di queste missioni sia un errore e anzi un incentivo alla continuazione indefinita della lotta armata. Non sto parlando di chi dice brutalmente e chiaramente: non servono soldati, mandateci medici. E aggiunge: «Non illudetevi che i soldati possano svolgere missioni umanitarie anche se si affidasse loro quel compito, perché sono armati e fatalmente attraggono, dovunque vanno, non bambini affamati (o non solo) ma gente armata» (cito Gino Strada).

Per queste persone il percorso tra ciò che pensano e ciò che fanno è sempre stato slegato da ciò che è accaduto o è stato deciso prima, da altri governi e da apparati militari con cui non hanno e non vogliono avere alcun legame. Sto parlando di senatori e deputati che sono un potere dello Stato, quindi hanno scelto, facendosi eleggere, di essere dentro, non fuori, la sequenza di decisioni politiche che arrivano anche alle Forze Armate. Questa posizione non chiede alcuna rinuncia ideale, tanto più che molti di noi hanno detto chiaramente la parola pace a chi li ha eletti. Ma se sei eletto, sei parte di uno dei tre poteri della democrazia, il potere legislativo. È vero che ci sono senatori come quelli della Lega e di Forza Italia, che pur di togliersi la soddisfazione di esercitare la loro violenta prepotenza (ognuno ha i suoi ideali) non esitano a umiliare l'istituzione di cui fanno parte. Nessuno di noi, certo, vuole imitarli.

Noi siamo stati eletti con un governo che vive delle nostre idee, resiste col nostro sostegno e che non ha cambiato politica, rispetto alla campagna elettorale fatta insieme. Al contrario, sta lavorando a cambiare la politica del governo precedente.

Il governo precedente ha spinto l'Italia nella guerra in Iraq con una doppia violazione della legalità: perché la guerra è ripudiata dalla nostra Costituzione. E perché i soldati italiani, benché intenzionati a

svolgere una missione di pace, sono stati messi agli ordini di due armate combattenti, quella inglese e quella americana. Ricevono ordini da chi non deve rispondere al nostro Parlamento e scortano in missioni di guerra, pagando con la vita, i convogli di altre forze armate la cui politica o strategia non conosciamo. Sulle modalità del ritiro continueremo a impegnarci perché sia netto e rapido. Ma senza fingere di non sapere che un governo, votato da cittadini che sono contrari alla guerra, non può smontare tutto in una mattina, così come non può ripartire in una mattina il disastro economico, benché tutti, al governo, e tutti, fra coloro che sostengono il governo nel potere legislativo, desiderino e vogliano la ripresa economica il più presto possibile. L'Afghanistan ci pone davanti a un

compito più complesso perché, in quel Paese il governo italiano, se non è quello di Berlusconi, se non ha la fatuità dell'ex ministro della Difesa Martino e la leggerezza dell'ex ministro degli Esteri, Fini, conta, ha un peso, può cambiare le cose. Per cambiarle deve fare alcune mosse. Quelle mosse si compiono se si ha autorevolezza e sostegno della parte democratica del proprio Parlamento. Un governo zoppo, umiliato dal voto di altri e offeso dalla mancanza dei voti propri non può fare nulla. Ovvero tutto resterà come adesso, con indefinite azioni di guerra. L'Afghanistan può essere il luogo in cui un governo nuovo come quello italiano - eventualmente in contatto con altri governi nuovi a cominciare dagli Spagnoli - può dare la virata politica e il cambiamen-

to anche morale che finora nella vita è rimasto scisso: il canto di pace nelle piazze e l'infinita ripetizione di riti militari del passato nei luoghi di intervento. In questa nuova politica non ci sarà alcuna umiliazione dei soldati come vuol far credere fin dal 1918 la destra, che da allora non ha fatto un passo in nuove direzioni di civiltà. Ci sarà invece una riorganizzazione di compiti che parta da una conoscenza vera di ciò sta accadendo. Dobbiamo cominciare da un punto: di ciò che sta accadendo non sappiamo nulla. Siamo tutti in balia di informazioni «embedded». Ci sarà molto da sapere (anche con viaggi sul posto), molto da discutere, anche da posizioni molto diverse. E molto da fare in Parlamento e nel governo, affinché davvero qualcosa cambi. E poi molto cambi. E a

un certo punto - che non può essere subito, perché non è mai così nella vita - cambi tutto. Il fatto è che il mondo è spaventosamente in disordine, e questo tipo di disordine porta a una immensa sofferenza. Se sei medico curi, se sei prete consoli. Ma se passi attraverso il territorio della decisione politica devi per forza disegnare un percorso per arrivare a un nuovo tipo di intervento. Non una santa e assoluta estraneità in cui altri decidono tutto (e sappiamo come), ma una faticata presenza senza pretendere di avere il potere di Mandrake di cambiare tutto in un istante. La contrapposizione tra pace e guerra esiste da sempre. Ciò che non esiste ancora è il disegno politico della pace. Per disegnarlo bisogna avere un governo, voti compatti e puliti, e un infinito massacrante lavoro.

Liquidare tutto ciò con un no preliminare che lascia intatte le cose così come stanno, che apre la strada al trionfo anche mediatico di chi vuole che le cose restino così come stanno, è una strada breve ma è una strada pericolosa. E tempo di impossessarsi del compito politico di fare la pace. Quel compito si svolge dentro, dura a lungo. È faticoso, pieno di trappole. Ma la trappola più grossa è non farlo. I passaggi politici della pace sono tutti da inventare. Non saranno praticabili se ci dichiariamo fuori. Lo ha detto Paolo Prodi in un splendido articolo, «Vedi alla voce Esercito» (*l'Unità* 25 giugno 2006): la realtà non si cancella con gesti magici. Si cambia a pezzi e con fatica. L'importante è esserci e non rinunciare.

# Calabria, l'odore dei voti

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

**I**l guaio è che queste (indiscusse) relazioni pericolose sono sempre esistite «prima», «una volta», «anni fa». Sul momento sembra che non ci siano mai. Il guaio, ancora, è che i partiti sanno sempre, almeno a spanne, chi stanno candidando. E se vedono le relazioni pericolose nello schieramento avversario, quando sono essi a subirne il fascino perverso provvedono immediatamente a rimuoverle. Il tale invischiato nelle trame di Cosa Nostra? Legato alla 'Ndrangheta o alla camorra? Ma no, sono dicerie. Ha fatto da padrino di battesimo al figlio del boss? Ha fatto il testimone di nozze a quell'altro? Sua moglie è in società con il cugino di quel pregiudicato per fare affari con la Regione? Ci sono intercettazioni telefoniche che parlano da sole? Ma che dite? Sono cose vecchie. Non c'è uno straccio di prova. A chiunque può capitare di farsi una foto con uno sconosciuto (verissimo). Mica si possono fare le analisi del sangue ai candidati. Basta con il giustizialismo.

Rimuovere, rimuovere, rimuovere. Per stare in pace con se stessi mentre si prendono voti che odorano di mafia. Anche se -bisogna ammetterlo- a furia di praticare gli ambienti l'odore si avverte sempre meno. Così arriva il momento in cui imbarchi

persone su cui la mafia ha puntato le sue carte. Perché colluse o perché deboli o perché poco intelligenti (ah, quell'intuizione di Falcone...). In ogni caso «avvicinabili». Con quel retrogusto che un politico avveduto e onesto avverte subito. La mafia porta voti. È vero: nel centrosinistra questa verità suona come denuncia critica verso i comportamenti dell'avversario; mai come principio ispiratore di proprie strategie elettorali. Purtroppo ogni tanto ha fatto capolino un principio strategico non molto dissimile: quello secondo cui «l'antimafia fa perdere voti». Proprio perché un'azione energetica contro la criminalità organizzata scoraggia l'avvicinarsi di mondi e interessi che, con perfetto pragmatismo, non disdegnerebbero affatto di assecondare il vento della storia o della contingenza e passare nello schieramento opposto al loro. È la variante mortale del trasformismo. I mondi, gli interessi, traslocano. Entrano in uno schema più conveniente di redistribuzione delle risorse della politica. Totò Cuffaro oggi indicato come il simbolo della politica più indigeribile non fu forse assessore di rilievo in una giunta regionale di centrosinistra? Chi lo ospitò che calcoli politici fece? Pensò che portasse voti? Si limitò a prendere cinicamente atto della disponibilità del di lui partito a stare in una alleanza «progressista», per poi attenersi al ferreo principio che in casa d'altri non si guarda?

Qui giunge il problema che ci viene sbattuto in faccia dal delitto Fortugno. Che in casa d'altri (e in casa propria!) si ha invece il dovere di guardare, Domenico Crea, che esibisce al telefono rapporti così intimi con il presunto mandante dell'omicidio, venne candidato (per ora così ci viene detto) perché proveniente da una formazione «di mezzoz», Democrazia Europea. La quale, in quanto nuova alleata, poteva condizionare il proprio patto elettorale alla scelta autonoma dei candidati da fare confluire nella Margherita. Come dire di no? Come sognarsi anche solo di sindacare quella o altre scelte? L'alleanza porta voti. E sui voti, in democrazia, costruisci le vittorie. E sui voti, in politica, costruisci le tue fortune di partito. Perché rinunciarvi? E perché, poi, crearsi inutili e costose inimicizie per rinunciarvi? E in nome di che? Per apparire gli sceriffi della questione morale? Tutto ineccepibile, almeno in nome di queste piccole e ferree regole.

Finché viene fuori il ferro delle pistole. E si ammazza. Con il retrogusto di casa tua. E per fortuna proprio in casa tua sta il cuore della rivolta a questo costume. I ragazzi di Locri, sono loro il cuore della rivolta. Giovani legati a Fortugno anche affettivamente. Sono loro che scombina i gli schemi dell'assuefazione. Dei morti di cui nessuno parla. Dei medici uccisi in serie come prezzo sconvolgente a una sanità crimino-

gena. I ragazzi di Locri sono la scintilla che brucia in un attimo il telone più opaco. Quello steso su un sistema dove i voti si prendono ovunque e comunque perché non gli si può mica fare le analisi del sangue. Dopo la loro denuncia nessuno può voltarsi dall'altra parte. È giustamente Francesco Rutelli li indica a tutta Italia, con i loro volti puliti, come simbolo di un'altra Italia. Ora però non c'è altra scelta possibile. Si riparta da loro. Al centro di tutto ci stanno loro e il loro retrogusto (finalmente) di libertà. Che emanano quando manifestano, quando ridono, quando cantano, con le loro semplici e variopinte foggie adolescenziali. I dibattiti tra le correnti, le accuse reciproche, la gara imbarazzante a dire chi è stato a candidare Domenico Crea, a permettere a una cosca di vederlo come il proprio ambasciatore nelle istituzioni regionali, diventano materia inconcludente se non si chiede con chiarezza a loro, ai ragazzi di Locri, quale Margherita e soprattutto quale politica vogliono. Quali sono le regole in base alle quali è lecito vincere e costruire le proprie fortune politiche. Ci metteranno dell'ingenuità. Ci racconteranno il loro libro dei sogni. Forse chiederanno la luna. Anche quello che la politica non può dare e forse non potrà mai dare. Ma meglio, cento volte meglio, assumere il loro punto di vista come quello a cui apportare correttivi, meglio far digerire loro un po'

di realismo politico e impegnarsi in questa opera ingrata da cinici zii. Meglio così che dovere presentarsi a un boss per spiegarli che purtroppo è stato eletto un candidato meno accomodante. O doversi recare da lui con l'aria contrita per spiegarli, come fosse il proprio padrone, che quel finanziamento o quell'autorizzazione non sono poi così certi. Perché c'è quel cretino che si oppone. O quel moralista che non se ne dà per vinto. Per vedersi, dopo qualche settimana, il cretino o il moralista stesi a terra in un agguato. Fu su queste pagine che, subito dopo l'audizione di Cuffaro in Commissione antimafia a Palermo nella primavera del 2004, invitai l'Ulivo, tutto l'Ulivo, a stare attento alle proprie candidature alle elezioni europee. La vicenda calabrese spiega ancora una volta che la campana suona per tutti. Non forse con la stessa intensità. Ma suona per tutti. La candidatura è la massima responsabilità che compete ai partiti. E, a Locri come a Milano, battersi per la loro trasparenza non può essere affidato - in virtù di calcoli o pigrizie personali - a pochi isolati intransigenti disposti a esporsi per tutti. Nelle candidature c'è il rispetto per gli elettori. C'è la lealtà verso le istituzioni e verso il proprio paese. C'è perfino l'amore (quello vero) per il proprio partito. C'è il senso della politica. Della politica che non deve avere paura dei magistrati.